



EMANUELA VITA

NEMICI NEGATIVI

IL PUNK NELL'OPPOSIZIONE POLITICA NELLA GERMANIA EST

Il movimento punk nasce a metà degli anni settanta nel Regno unito, frutto del contesto di disoccupazione e mancanza di prospettiva che attraversa le società capitalistiche, e in poco tempo si estende nei paesi occidentali, facendo la comparsa alla fine del decennio anche nella Repubblica democratica tedesca (Rdt). Nonostante le somiglianze e il richiamo dei punk tedesco-orientali alla musica e al vestiario dei coetanei occidentali, britannici in un primo momento e tedeschi dell'ovest successivamente, il movimento punk acquisisce sin da subito peculiarità specifiche. Nella Germania dell'est, la musica e le mode occidentali offrono ai giovani non solo la possibilità di praticare una resistenza simbolica rispetto ai valori socialmente condivisi ma anche di articolare un aperto rifiuto delle norme sociali e "socialiste" dettate dal partito governativo, il Partito di unità socialista (Sozialistische Einheitspartei Deutschlands, o Sed), che attendeva dai giovani ottimismo e identificazione nella "comunità socialista".

Sulla base delle analisi che focalizzano l'attenzione sulle culture giovanili e musicali della Rdt, e del filone di studi che indaga la dissidenza e l'opposizione politica, si intende rievocare sinteticamente le dinamiche che hanno caratterizzato la criminalizzazione della cultura punk da parte del partito governativo, e sviluppare alcune riflessioni sulle implicazioni che ciò ebbe nella partecipazione giovanile agli eventi dell'89.

Negli anni ottanta il movimento punk ha rappresentato non solo uno dei gruppi trainanti della vita giovanile e anticonformista, ma anche il più vistoso e con maggiore forza esplosiva, che ha provocato la società della Germania dell'est ed è entrato in conflitto con gli intenti formativi della politica culturale e sociale del partito governativo. La prima ondata punk si ha tra la fine degli anni settanta e gli inizi degli ottanta, quando le discoteche e i club di Berlino est iniziarono a essere popolate da giovani con jeans attillati, anfiabi, giacche di pelle nera, e spille da balia. Una delle prime band risale al 1980, la berlinese Planlos, mentre Feeling B fu la prima a ottenere il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità culturali, che veniva concesso in base alla valutazione delle caratteristiche estetiche e dei testi delle band, e permetteva loro di esibirsi in pubblico¹. Ma fu nel biennio

¹ Per la storia della band si veda: Ronald Galenza e Heinz Havemeister, *Feeling B: Punk im Osten; mix mir einen Drink; ausführliche Gespräche mit Flake, Paul Landers und vielen anderen*, Schwarzkopf & Schwarzkopf, 2002.

1981-1982 che, non solo a Berlino, ma anche nelle grandi città come Lipsia, Dresda, Weimar, Karl-Marx-Stadt, Rostock, Halle e in particolare in Turingia, nacque la maggior parte dei gruppi punk. I loro nomi rappresentavano una provocazione: Zerfall (Rovina), Ostfront (Fronte orientale), Sperma-Combo (Sperma), Attentat (Attentato), Arschlos (Senza culo) e i loro testi erano urla anarchiche, che esprimevano però al tempo stesso le necessità dei giovani e le loro domande alla società della Rdt. In tutte le autodefinizioni dei punk tedesco-orientali, infatti, oltre a ricorrere il rifiuto delle norme, dei percorsi socialmente condivisi e l'esigenza di vivere la propria individualità veniva anche espresso il tentativo di lottare per maggiori libertà e spazi d'autonomia dal controllo delle istituzioni statali². Nei primi anni i gruppi punk formarono una cultura di strada; oltre alle trattorie, erano le feste private, a cui partecipavano centinaia di giovani da tutto il paese, a rappresentare l'occasione privilegiata per incontrarsi, divertirsi e fare esperienze comuni. Spesso gli incontri avvenivano in case occupate, gli unici luoghi in cui era possibile una certa autonomia dal controllo del potere statale. In alcuni casi le occupazioni venivano tollerate, allo scopo di controllare maggiormente i gruppi giovanili, in altri vennero sgomberate in modo brutale dalla polizia.


Gli organi statali reagirono in maniera confusa e contraddittoria all'emergere della cultura punk. Inizialmente i teorici del partito definirono il fenomeno «un prodotto dell'industria culturale imperialista» e del «monopolio delle opinioni», oltre che «una protesta caotica contro il sistema capitalista» e una forma di «analfabetismo musicale», come sosteneva nel 1977 lo «Junge Welt»³, il giornale della Libera gioventù tedesca (Freie Deutsche Jugend, o Fdj), l'organizzazione giovanile ufficiale della Germania dell'est. Nel 1980 nel libro *PS: Rock-Musik* della collana *Saggi sull'educazione estetica e culturale*, si sostenne, inoltre, che il punk non avesse alcuna influenza nel paese, in quanto il fenomeno dipendeva dal contesto sociale in cui era emerso, e che fosse «in contraddizione con le norme socialiste della morale e dell'etica»⁴. Una successiva interpretazione lo definiva, invece, una forma di moda, i cui modelli provenivano dall'estero; in tal modo il fenomeno veniva relegato alla condizione giovanile e al tempo stesso slegato dalla realtà socialista⁵. Tuttavia, mentre l'esistenza del fenomeno veniva ufficialmente negato, gli organi di sicurezza registravano in modo allarmato l'emergere dei primi gruppi. Nel 1981 il Ministero per la sicurezza di stato (Ministerium für Staatssicherheit, Mfs o Stasi), sulla base di fotografie, descrizioni e osservazioni,

² Michael Boehlke e Henryk Gericke (a cura di), *Too much future. Punk in der DDR 1979–1989*, Verbrecher Verlag, 2007, pp. 31-101.

³ Michael Rauhut, *Schalmei und Lederjacke. Udo Lindenberg, BAP, Underground: Rock und Politik in den achtziger Jahren*, Schwarzkopf & Schwarzkopf, 1996, p. 217.

⁴ M. Rauhut, *Rock in der DDR*, Bundeszentrale für politische Bildung, 2002, pp. 112-116.

⁵ R. Galenza, *Wir wollen immer artig sein. Punk und subkulturelle Musik in der DDR*, «Deutschland Archiv», n. 3, 2004, pp. 611-622.



prendeva atto della comparsa dei punk, che classificava tra le «forze nemiche negative», accertate «in tutte le zone della repubblica, soprattutto nelle città». Si osservava che le loro opinioni tendevano alle idee anarchiche associate ad elementi religiosi, e che cercavano di sperimentare forme di vita “alternative”. Nelle relazioni dei funzionari veniva anche sottolineato che alcol e musica giocavano un ruolo importante nella formazione del gruppo, e che la musica rock, caratterizzata da testi provocatori, rispecchiava la loro visione delle cose: «negano tutto e rifiutano ogni tipo di ordinamento e stato, come viene espresso nel loro slogan preferito “nessun potere a nessuno”». Inoltre si constatava che i punk vedessero il loro futuro «molto dubbioso», e quindi non seguivano neanche «piani definiti»⁶. Ma è agli inizi degli anni ottanta che si sviluppa la prima ondata persecutoria, in particolare a opera della Polizia criminale e della sezione «per lotta alla clandestinità politica» della Stasi⁷. I metodi utilizzati furono gli stessi già sperimentati con i giovani ai tempi dei beat negli anni sessanta e degli hippy nei settanta: coloro che si rifiutarono di adeguarsi ai dettami imposti dal partito, sottraendosi ai modelli culturali e di socializzazione, che passavano attraverso le istituzioni scolastiche, la Fdj e i luoghi di lavoro, subirono ripercussioni a scuola e nei luoghi di lavoro, arresti e detenzione. Le forti connotazioni anarchiche dell’ideologia punk e il rifiuto dei due concetti identitari fondanti della società della Rdt, il lavoro e la fiducia nel futuro, rendevano il conflitto con lo stato inevitabile, talvolta voluto. Diversamente dai giovani appartenenti ai gruppi anticonformisti dei decenni precedenti, i punk negavano la legittimità dell’ordine costituito, rifiutando ogni accordo con il partito governativo e i suoi rappresentanti, palesando inoltre quanto la politica culturale statale fosse stata fallimentare: contro ragazzi con capelli colorati lo stato sembrava senza potere.

Oltre alle feste private i luoghi d’incontro dei giovani punk furono gli spazi offerti della chiesa evangelica, in particolare quelli del “lavoro aperto” (Offene Jugendarbeit, o Oa), dal ’68 riferimento di gruppi giovanili anticonformisti, che ricevevano dai pastori protezione, sostegno e spazi in cui potersi riunire, ascoltare liberamente la musica osteggiata dal partito e indossare l’abbigliamento criminalizzato nei luoghi pubblici, nei centri della Fdj, nella scuola e in fabbrica. La partecipazione dei punk alle attività della chiesa evangelica riguardò anche le “messe blues”, che dal 1979 attiravano la partecipazione di giovani da tutto il paese, e rappresentavano un’occasione per affrontare tematiche normalmente tabù come la libertà, l’obiezione di coscienza, il senso della vita, la dipendenza da alcol e droga,

⁶ *Ibidem.*


⁷ Cfr. Michael Horschig, *In der DDR hat nie Punks gegeben*, in R. Galenza, Heinz Havemeister, *Wir wollen immer artig sein.... Punk, New Wave, HipHop, Independentszene in der DDR 1980-1990*, Schwarzkopf & Schwarzkopf, 1999, p. 26.

l'arrivismo, l'ecologia. I temi venivano trattati attraverso la preghiera, le omele e la meditazione, ma anche con performance di musicisti rock e punk. Attraverso il lavoro aperto e le messe blues i punk entrarono in contatto con i gruppi pacifisti ed ecologisti, che dalla fine degli anni settanta si andavano formando sotto la protezione della chiesa evangelica, a partire dalla protesta contro l'introduzione dell'ora di educazione militare nella scuola. Già nel 1981 gli organi di polizia registrarono la partecipazione dei punk alle attività del movimento pacifista ed ecologista. Nel 1983, Erich Mielke, dal 1955 a capo della Stasi, in una risoluzione dal titolo «severità contro i punk», dichiarava che «la questione punk» doveva essere risolta con ogni mezzo: con l'aiuto del reparto «per la lotta alle attività politiche clandestine», dovevano essere chiariti i rapporti dei punk con la chiesa, il movimento pacifista, i verdi e i rapporti internazionali, bisognava schedare ogni punk e localizzare i luoghi di ritrovo, le cosiddette «tane»⁸. Seguì, dunque, una nuova ondata di persecuzione e arresti. Fotografie e ritratti dei punk vennero distribuiti nelle scuole e nelle trattorie, incaricate di far intervenire il ministero degli interni in caso di «concentrazioni di giovani delinquenti a rischio». Per osservare e tenere sotto controllo il movimento venne anche ampliata la rete di «collaboratori non ufficiali» (Inolffizielle Mitarbeiter, o Im) del Mfs, che spesso fecero parte attiva di gruppi e band punk, le cui osservazioni si trovano nella sezione IX della Stasi (procedimenti penali) e nella XX (organi statali, cultura, chiesa, clandestinità)⁹. Nel corso del 1984, a partire dall'esempio eclatante dato alla band berlinese Namenlose – i musicisti finirono in prigione e la band venne sciolta – vennero dichiarate illegali sei delle diciassette band punk sotto il mirino della Stasi, e i musicisti arrestati; stesso destino venne riservato ai fan.

Nonostante le persecuzioni subite, i punk continuarono a utilizzare gli spazi messi loro a disposizione dai pastori evangelici, anche se la convivenza con i diversi gruppi pacifisti ed ecologisti non fu mai facile. Il credo anarchico e l'aggressività che spesso caratterizzava i punk rendevano difficile il lavoro «sociale» dei pastori, e complicati i rapporti con gli stessi «blueser» – il termine tedesco-orientale per gli hippy – considerati troppo pacifisti dai punk, che a loro volta venivano malvisti, non condividendo la speranza di una riforma democratica del paese. Rimase sempre, dunque, una certa distanza tra i punk e i gruppi pacifisti, in parte religiosi, che partecipavano alle attività della chiesa evangelica, anche se i contatti con il movimento ecologista e pacifista, e l'esperienza della discriminazione, della repressione e della detenzione, contribuirono, in alcuni casi, a una politicizzazione dei punk. A volte le idee anarchiche del movimento punk occidentale vennero combinate con idee pacifiste, con il sostegno del movimento ecologista e di

⁸ R. Galenza, *Wir wollen immer artig sein*, cit., 2004, p. 618.

⁹ M. Rauhut, *Ohr an Masse – Rockmusik im Fadenkreuz der Stasi*, in Peter Wicke e Lothar Müller (a cura di), *Rockmusik und Politik. Analysen, Interviews und Dokumente*, Links, 1996, p. 30.



quello per i diritti civili, fino all'assunzione di comportamenti d'opposizione consapevoli¹⁰.

Nelle testimonianze dei protagonisti, gli anni della seconda metà degli ottanta vengono definiti difficili, grigi, pesanti¹¹. Ma nonostante la repressione subita, i «raggruppamenti di giovani negativi-decadenti» si moltiplicarono. La Stasi tentava di tenere sotto controllo soprattutto due tipologie di gruppi giovanili: le bande, a cui appartenevano i gruppi che si caratterizzavano per gli interessi comuni ma solo di tanto in tanto svolgevano attività comuni e non possedevano una struttura; e gruppi come i punk, gli skinheads, i grufftis/goals, gli heavy metal e i funkies/popper, che, con una struttura stabile e duratura, possedevano una precisa identità data da comuni interessi musicali e di moda. Un prospetto elaborato sempre dal Mfs illustra i diversi luoghi di concentrazione dei giovani anticonformisti, rappresentati dalle città: in primo luogo Berlino e le zone periferiche come Potsdam e Francoforte-Oder, a cui seguiva Lipsia, Halle, Magdeburg, Dresda¹².

In realtà, ignorati o criminalizzati, i punk crearono una propria rete, fatta di contatti internazionali, soprattutto tramite corrispondenza, con i punk della Germania ovest, Olanda, Finlandia, Svizzera, Usa ma anche Ungheria. Nel corso del decennio aumentarono, infatti, i contatti tra i giovani dell'est e dell'ovest, che avvenivano soprattutto nelle città di Berlino e Dresda, ma anche nelle capitali orientali come Praga o Budapest. Lo scambio di dischi, fanzine, opinioni e informazioni creò un sentimento di appartenenza internazionale. Anche i concerti si moltiplicarono, e la disponibilità delle audio-cassette permise una maggiore autonomia nella riproduzione della musica; i costi di un registratore e di una cassetta erano accessibili, permettendo una maggiore circolazione della musica e rendendo vano il monopolio statale nella riproduzione musicale. Solo negli ultimi anni del decennio gli organi statali iniziarono ad alternare la repressione a concessioni. Seppur il rifiuto ideologico del fenomeno rimase una costante, cosa che creava un importante collante per gli appartenenti alla cultura, iniziò una certa tolleranza nei confronti degli incontri e delle riviste illegali, e un tentativo di legalizzazione delle band, per le quali si iniziò a utilizzare il termine "altre band", che permetteva di evitare di assumere terminologie provenienti dell'occidente.

¹⁰ Ehrhart Neubert, *Geschichte der Opposition in der DDR 1949-1989*, Bundeszentrale für politische Bildung, 1997, p. 167; per i rapporti tra i punk e gli hippy si veda anche Michael Rauhut e Thomas Kochan, *Bye bye, Lübben City. Bluesfreaks, Tramps und Hippies in der DDR*, Schwarzkopf & Schwarzkopf, 2004.


¹¹ Per le testimonianze dei punk si veda: Gilbert Furian e Nicolaus Becker, *Auch im Osten traegt man Western". Punks in der DDR – und was von ihnen geworden ist*, Marxmuehle, 2002.

¹² Peter Wurschi, *Remsteigbeat. Jugendliche Subkulturen im Thüringer Raum 1952-1989*, Böhlau Verlag, 2007, pp. 232-242.

Con l'emergere della cultura punk, che attraverso l'assunzione di stili musicali e di moda provenienti dall'occidente, si allontanava dai dettami imposti dalla dirigenza politica, iniziò l'ultimo decennio della Rdt, in cui divenne sempre più palese che il partito governativo non riusciva più a frenare la perdita di lealtà da parte dei giovani anticonformisti. Mentre la maggior parte dei giovani mantenne nei confronti della dirigenza politica quella che è stata definita una «lealtà controvoglia»¹³, i coetanei anticonformisti, nella ricerca d'espressione della propria individualità, svilupparono una coscienza critica nei confronti dello stato della Rdt, che in alcuni casi condusse anche all'assunzione di comportamenti più propriamente politici. L'appartenenza a gruppi contro-culturali, infatti, implicò non solo la presa di distanza dai comportamenti della cultura dominante, ma anche dalle pretese di controllo della Sed. Tale circostanza rivela la peculiarità della contro-culture giovanili nella Rdt: mentre lo stato trattava da "nemici politici" i giovani anticonformisti, il desiderio dei giovani di libertà individuale comportò spesso, inevitabilmente, anche l'analisi critica dello stato della Rdt e dei suoi governanti.

Bisogna inoltre brevemente sottolineare che i comportamenti anticonformisti, praticati dai gruppi contro-culturali, ebbero in un certo senso conseguenze su tutta la società della Rdt. La caparbia delle contro-culture contribuì all'allentamento della pressione esercitata sui giovani dalle organizzazioni statali e alla liberalizzazione delle mode, e influì sulla progressiva appropriazione da parte di larghi strati della popolazione di comportamenti considerati "devianti". Negli anni ottanta l'aumento dei consumi culturali, ridusse la distanza tra le culture giovanili della Germania dell'est rispetto all'ovest, e a differenza dei decenni passati, l'imitazione delle mode occidentali iniziò a riguardare i giovani in generale, che, proprio a partire dall'assunzione di comportamenti anticonvenzionali operarono una sorta di emancipazione dai tentativi di controllo operati dalla Sed. Alla fine del decennio, infatti, nonostante una politica culturale relativamente liberale inaugurata dopo l'85, diventò sempre più evidente che la giovane generazione si allontanava dalle direttive pedagogiche del partito, palesando il fallimento delle politiche culturali e giovanili. Le ricerche dell'Istituto centrale per la ricerca sui giovani (Zentralinstitut für Jugendforschung, o Zij) sul grado di identificazione dei giovani nello stato della Rdt mostravano, ad esempio, un netto cambiamento tra la metà e la fine degli anni ottanta: mentre nel 1985 circa il 90% si identificava ancora con la nazione di nascita, la percentuale crollava nel 1988; solo gli

¹³ Marc-Dietrich Ohse, *Jugend nach dem Mauerbau. Anpassung Protest und Eigensinn (DDR 1961-1974)*, Ch. Links Verlag, 2003, p. 379.



studenti, la futura élite del paese, continuavano a rimanere fedeli allo “stato dei contadini e degli operai”¹⁴.

Nell’ultimo decennio della Rdt, la politica giovanile repressiva di uno stato basato su concetti dogmatici e centralizzati di educazione, non era riuscita a integrare i giovani. Non a caso, dunque, nel corso dell’89 mentre i circoli pacifisti e ambientalisti, nati sotto la protezione della chiesa evangelica, formati soprattutto dagli appartenenti a quella che viene definita la “generazione integrata” – costituita da coloro che vissero la giovinezza negli anni sessanta – tentavano di dar vita a una rete, si assistette a una crescita della partecipazione politica giovanile. Eppure, quando la protesta contro la falsificazione delle elezioni agli inizi di maggio¹⁵ inaugurò le prime fughe dal paese, la maggior parte dei protagonisti fu rappresentata proprio da giovani. Quando, alla fine del mese l’Ungheria aprì il confine con l’Austria, dando la possibilità ai tedesco-orientali di lasciare il paese, e l’ambasciata di Praga autorizzò a raggiungere la Germania ovest, l’età media delle circa duecentomila persone che abbandonarono la Rdt, tra il 1 gennaio e il 9 novembre, fu di 23,5 anni¹⁶. Nonostante la partecipazione giovanile alle proteste dell’89, fu, dunque, soprattutto la “generazione dei quarantenni” a credere nei “nuovi forum” e a lasciarsi trasportare dal sogno di un “socialismo riformato”. La partecipazione dei giovani ai movimenti civici, infatti, non fu certo massiccia, e inoltre i leader del movimento furono i primi “figli” dello stato della Rdt, che avevano vissuto la giovinezza tra gli anni cinquanta e sessanta, nella cui biografia il ’68 di Praga svolse un ruolo centrale, e che nell’autunno ’89, non a caso definito “la rivoluzione dei quarantenni”, vissero quello che è stato definito una sorta di “’68 in ritardo”. Le differenze generazionali giocarono, inoltre, un ruolo importante anche in due momenti centrali delle proteste dell’89, che possono essere definiti attraverso i due slogan che attraversarono le strade di Berlino: “noi siamo il popolo” e “noi siamo un popolo”, che palesavano il passaggio dalla richiesta di partecipazione democratica della popolazione della Rdt, all’abbandono del progetto “socialista”.

¹⁴ Peter Voß, *Forschungen zur Freizeit der Jugend*, in Walter Friedrich, Peter Förster e Kurt Starke (a cura di), *Das Zentralinstitut für Jugendforschung Leipzig 1966-1990. Geschichte, Methoden, Erkenntnisse*, Edition Ost, 1999, p. 85.

¹⁵ Nel maggio del 1989 si tenne una tornata elettorale comunale nella Germania dell’est; vi furono brogli per ritoccare il risultato, in particolare a Dresda. Hans Modrow, ultimo primo ministro della Germania est – fino alle elezioni del 18 marzo del 1990 – nel 1992 fu accusato e portato in giudizio per i brogli.

¹⁶ Bernd Lindner, *Die demokratische Revolution in der DDR 1989/1990*, Bundeszentrale für politische Bildung, 1998, p. 114.